

Un mondo in cui i poveri contavano sulla carità dei ricchi, amministrata dalle pie associazioni di beneficenza; e comunque potevano sempre sperare nei miracoli. Perché secondo la tradizione di tanti secoli di storia, miracoli da quelle parti se n'erano verificati". Nel cuore della Roma rinascimentale, tra piazza Navona e Castel Sant'Angelo, oggi i rioni Ponte, Parione e Regola sono tra quelli con i prezzi immobiliari più alti di Roma. Un tessuto di antiquari, lussuosi appartamenti e prestigiosi studi professionali dove si può vivere e lavorare solo se si è "arrivati". Ma ancora una cinquantina di anni fa quello era invece un luogo di miseria, case fatiscenti e lavori abborracciati, una sordida casbah dove popolani e campagnoli appena inurbati vivevano in locali umidi e sovraffollati, confortati solo da un senso di solidarietà che spontaneamente sorgeva tra i diseredati, e da strutture ecclesiastiche che venivano accettate da famiglie che pure la povertà aveva radicalizzato a sinistra (spesso anche in senso teoricamente anticlericale), nella speranza di un intervento ultraterreno. "Non era solo la memoria popolare a tramandarne il ricordo. I miracoli più famosi, coi loro illustri protagonisti, erano testimoniati da quadri e immagini nelle chiese e nelle strade. A cominciare dal più clamoroso, immortalato da un rilievo sulla facciata della chiesa di San Salvatore in Lauro: il volo miracoloso della Ca-



LIBRI

Mario De Quarto  
**SPERAVAMO NEI MIRACOLI**  
*Marsilio, 256 pp., 16,50 euro*

sa della Madonna, trasportata dagli angeli da Nazareth a Loreto". Giornalista, saggista e autore nel 2005 di un libro intitolato "Grande Raccordo Anulare. Alla ricerca dei confini di Roma" (Avagliano), De Quarto in quella zona nacque nel 1953, e ci visse undici anni. Nel 2006, racconta, in un momento in cui il cambiare "lavoro, amore e casa" lo aveva reso particolarmente malinconico, pensò di applicare gli stessi metodi di ricerca storica orale sperimentati sul Raccordo ai luoghi della sua infanzia. Luoghi che nel ricordo restavano ostinatamente in bianco e nero: senza capire se influenzati in ciò solo dalle foto d'epoca, o non piuttosto anche dal più generale grigiore dei tempi e delle situazioni. Il confronto con i ricordi altrui, la scoperta dei diari di un'assistente sociale e degli insegnanti della scuola elementare dove egli stesso aveva studiato da piccolo, riescono a trasformare il saggio in un romanzo, molto speciale: il ro-

manzo della vita di un popolo che non c'è più. E' il romanzo di suo padre Antonio, umile imbianchino di fede socialista quasi deamicisiana, morto per un incidente stradale. Di sua madre Teresa, che prima di conoscere Antonio aveva avuto la sorella Lella da un esule russo che poi l'aveva abbandonata. Di quella sorellina maggiore innamorata della scuola e dello studio, costretta però a fermarsi alla quinta elementare perché per mangiare, a casa, c'era bisogno anche di lei. Del bambino che fu lo stesso Mario De Quarto, che attraverso i libri aveva scoperto l'esistenza di un mondo più grande e misterioso di quell'angolo di Roma. E del modo in cui un tessuto sociale di miserabili "stracciaroli" (o almeno una sua parte) fu toccato davvero da un miracolo. Quel miracolo economico che nel decollo generale dell'Italia trasformò l'area miserabile di Tor di Nona in un quartiere di lusso, mentre tv, automobili e plastica davano il via alla società dei consumi. Per alcuni dei protagonisti forse meno che per altri, ma alla fine "qualche rivolo del miracolo italiano era arrivato anche a loro. Un po' di salario, un po' di linfa che era bastata a rendere la vita meno disperata e umiliante", anche se "non era stata sufficiente a illudere sull'esistenza della felicità". Questo bellissimo libro serve anche a ricordare quelle persone umili "del cui passaggio su questa terra, altrimenti, non sarebbe rimasto alcun segno".

